



SCRIVE IL MIO PARROCO...

ANTONIA ARSLAN

Don Giorgio, parroco della nostra chiesa di Santa Sofia, scrive nel foglietto domenicale: «Memore del versetto che dice: "Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino perché lo coltivasse", mi sono avventurato nella selva che cresce rigogliosa davanti alla canonica». Assalito dalle temibili zanzare-tigri padovane, deve affrontare da solo la selva selvaggia in cui si è trasformato il giardino della canonica, un tempo curato e pettinato da mani amoroze. Ma quel tempo è passato. Una volta nelle parrocchie c'erano più persone che aiutavano, sostituiscono, sfaccendavano, tenevano compagnia. Oggi i parroci si trovano soli a fronteggiare incombenze sempre

più pressanti e dispersive, e la loro distratta "clientela" si guarda bene dal dare una mano, dall'offrire amicizia e collaborazione. Don Giorgio sorride e tira dritto; si rimbocca le maniche e - aiutato da un robusto, ammirevole senso pratico e da uno sguardo divertito ma privo di illusioni sulla realtà - si immerge nei restauri della chiesa come nelle aiuole disastrate, e conclude: «Il giardinaggio sarebbe un'occupazione bella e salutare, specie per chi si chiama Giorgio, cioè, in greco, agricoltore. Comunque, se vedete uno malvestito che suda nel giardinetto accanto alla canonica, quello è il parroco che medita la Bibbia».

Avvenire



Nella giungla delle traduzioni una Parola sicura.

EDB www.labibbiadigerusalemme.it

Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 2.50

46<sup>a</sup> SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

l'intervista

D'Agostino: scuola e non solo, un'educazione che batta le derive del relativismo



l'affondo

Savagnone: per contrastare la cultura mafiosa fedeltà al Vangelo e nuovi stili di vita

EDITORIALE

LA CRONACA DALL'ABISSO, E LA PREGHIERA

E LIBERACI TU DAL NOSTRO MALE

MARINA CORRADI

Di nuovo l'Italia ipnotizzata da Avetrana. Come sospesi sull'orlo di un pozzo buio, spalancatosi in un paese come tanti. Sbalorditi: quella ragazza solare che per un mese in tv abbiamo visto cercare Sarah, secondo gli inquirenti avrebbe sempre mentito. Radicalmente, fin dal primo istante: complice nella morte della cugina piccola, della compagna di giochi in cortile. Un'abile manipolatrice di televisioni e web, lucida nel suo disegno: dire a tutti di cercare lontano, mentre bisognava cercare vicino. Sarah uccisa perché minacciava di parlare, perché non sottostava al feroce ordine del silenzio sulle voglie dello zio. E spero che i magistrati sbagliano. Però quel pozzo se ne sta lì, spalancato e nero con la sua domanda: se è vero, come è possibile? Lo stesso pozzo di Cogne, o di Novi Ligure. Quella crepa slabbrata della realtà che a tratti emerge nella cronaca; su un terreno, però, che ci è familiare, lo stesso dei nostri passi quotidiani. E ci si affanna a trovare categorie che inquadrino - arginino - quel che è accaduto: delitto di un'Italia antica o di una modernità che si consuma su Facebook e nei talk show? Ma niente basta davvero a spiegare tanto male. L'orlo del pozzo dà le vertigini. Così profonda la crepa, che non se ne vede la fine. «Un baratro è l'uomo, e il suo cuore un abisso»: la sola parola vera sembra quella del salmista.

Attoniti di fronte al baratro. Alla sbalorditiva capacità di male degli uomini; collettiva, organizzata, scientifica come nei lager, oppure privata, segreta, in una semplice casa di paese. La storia di Avetrana è uno schiaffo alle coscienze irriducibilmente ottimiste e tranquille: eccolo, il male, in tutta la sua concretezza. Velenosa pianta spuntata in un orto domestico; gibbosità deforme che sfugge gli affetti più certi e cari. La opaca concretezza del male è l'evidenza che ci ammutolisce oggi: quel male che tendenzialmente non vediamo, sottovalutiamo, oppure che è sempre "degli altri"; quel male che crediamo in qualche modo opinabile, "relativo"; a Avetrana si mostra nella sua plumbea mole. Radice che abbiamo addosso, scelta drammaticamente aperta alla nostra libertà. Cosa diremo ai figli davanti ai tg, con la immagine di una ragazza di 15 anni che sorride, e che è morta così? Non faremmo forse tanta fatica ad articolare una parola, se da tempo non avessimo in molti scordato la declinazione della nostra più antica preghiera. Che domanda: «Liberaci dal male». La prima ribellione al male per i cristiani non è sforzo volontaristico o impegno o promessa, ma domanda: liberaci dal male - giacché da soli non ne siamo capaci. Certo, è una domanda che implica la consapevolezza di un male originario che ci segna; ed è una domanda inerme, non da padroni del proprio destino, ma da creature. Tanti non la insegnano quasi più ai figli, quella preghiera; quel chiedere da umili, ogni mattina. Generazione educata a farsi, a "realizzarsi", a salvarsi da sé, il pozzo nero di Avetrana ci lascia prima stupefatti e muti e poi cinici, o rassegnati, o incrinati nella speranza. Costruire mondi più giusti, impegnarsi, combattere, certo: e però, quella radice profonda continua a germinare, e a deflagrare ogni tanto in tranquilli sconosciuti paesi. Se qualcosa insegna l'orrore di Avetrana, è l'antico realismo, e l'urgenza quotidiana, delle parole di una preghiera che gli adulti in Italia hanno imparato da piccoli, e poi spesso messa da parte - come una fiaba da bambini. Quella domanda inerme di figli che si riconoscono figli: liberaci tu dal nostro male.

DELITTO DI AVETRANA

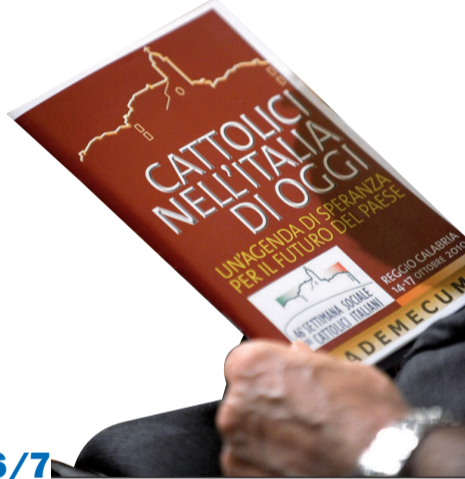
La procura: così la cugina aiutò a uccidere Sarah

BELLASPIGA E BENVENUTTI A PAGINA 13

il fatto. Dalle assise di Reggio Calabria l'appello per un rinnovato impegno pubblico dei credenti

Cambiare si può cambiare si deve

- Al centro dei lavori i problemi del Mezzogiorno, il tema della solidarietà e quello del lavoro
- Fondazione Migrantes e Olivero (Acli): cittadinanza ai figli degli stranieri
- Costalli (Mcl): servono subito misure contro l'evasione fiscale e la precarietà
- Magatti (Cattolica): percorsi di sostegno per i giovani



PRIMOPIANO ALLE PAGINE 3/5/6/7

SENZA INCIDENTI LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Fiom: sciopero e insulti a Cisl e Uil Lega: patto con Fli e Pdl o si vota

- Due cortei per strappare alla Cgil l'ok alla grande protesta. Epifani prende tempo
- Calderoli: incontro subito fra Bossi, Fini e Berlusconi per una nuova partenza

«NON MI PIEGHERÒ AI VELENI»



Marcegaglia: Confindustria è e resterà indipendente

ALLE PAGINE 11/12

MATARAZZO A PAGINA 10

A UN ANNO DALLA MORTE: PARLA LA SORELLA



CASO CUCCHI

«Verità, non mezza giustizia»

LIVERANI A PAGINA 8

MATERIE PRIME IMPORTATE DALL'ESTERO



AGROMAFIA Il made in Italy con il trucco

SACCÒ E ZAGHIA A PAGINA 9

Henri Nouwen  
IL LIBRO DELLE ORE  
pp. 136 a colori - € 8,00

Anselm Grün  
SAPER DIRE LA VERITÀ  
pp. 88 - € 6,00

Susanna Fontani  
CARO MARITO MIO EX  
Storia di una separazione  
Presentazione della Comunità di Caresto  
pp. 112 - € 7,50

Jan Dobraczyński  
PRIMA CHE CALI IL BUIO  
Il romanzo di Geremia  
pp. 352 - € 18,00

GRIBAUDI EDITORE  
20142 Milano - Via C. Baroni, 190  
Tel. 02/89302244 - Fax 02/89302376 - e-mail: info@gribaudi.it  
www.gribaudi.it E-shop: www.gribaudi.biz

NEL GIORNALE

Roma

Oggi canonizzati sei nuovi santi nel segno dell'umiltà

CARDINALE 27

Calcio

Milan in vetta trascinato da Pato La Roma vince e scaccia la crisi

PERONI E MORELLI 32

Agorà domenica



ANNIVERSARI  
SETTANT'ANNI FA L'ATTACCO ALLA GRECIA

AIRÒ A PAG. 3



IDEE  
VIAGGIO NELLA GALASSIA «EVANGELICAL»

INTROVIGNE A PAG. 4/5

Una coedizione EMP-Ed. Terra Santa

Pax Christi Italia (a cura)

Kairós Palestina un momento di verità

«Kairós Palestina» è un documento che nasce dalle sofferenze del popolo cristiano di Terra Santa. In questo libro è ripreso, introdotto e commentato da autorevoli testimoni.



Presentazione  
Roma 19 ottobre - ore 19.15  
Sala Pio X - Via Conciliazione, 5  
Interviene: S.B. Michel Sabbah

800-508036

www.edizionimessaggero.it

**il fatto**

A Reggio Calabria una sfilata di testimonianze, trasmessa in diretta da Tv2000. Storie di riscatto e di coraggio, soprattutto al Sud. Storie di tanti giovani che hanno deciso di restare nella terra dove sono nati


**46ª SETTIMANA SOCIALE  
DEI CATTOLICI ITALIANI**
**I MATTONI  
DEL FUTURO**
**SVILUPPO**
**«Per il bene comune servono bene-fattori»**

**D**etenuti ed ex detenuti; neri; indiani; una comunità colorata e alacre che nelle campagne di Caltagirone produce olio, cereali, agrumi, lavori in ceramica. Le immagini di Tv2000 sono seguite dal commento di Salvatore Martinez, leader del RnS e siciliano. «Il bene comune non si realizza da sé. Ha bisogno di bene-fattori. Da loro, soltanto da loro può nascere il nuovo. Quelle erano terre devastate. E forse "devastati" erano anche certi cuori che non vedevano di buon occhio l'idea di una sorta di carcere a cielo aperto. Eppure ha vinto il bene. La cooperativa con il suo lavoro ha saputo valorizzare non solo terre un tempo perdute, ma l'intero circondario. Sì, se il Sud unisce le proprie forze, può nascerne del bene per l'intero Paese. Il bene comune ha bisogno di questi piccoli miracoli. E io vi vedo il successo dell'idealismo sturziano, figlio di questa terra. Questo è lo Stato che ci piace: uno Stato che crei opportunità. E non rifiuti il "profumo" della comunità cristiana. Non comunità ridotta a una sola sigla, ma una comunità che respiri con tutti i suoi carismi, una Chiesa che non abbia paura delle sue molteplici ricchezze». (U.F.)



# Ecco la speranza

## Esperienze e progetti di un Paese in marcia

 DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO CALABRIA  
**UMBERTO FOLENA**

**L'**agenda di speranza ha già i suoi eventi sottolineati in rosso. Il Paese solidale non parte da zero. Rassegnazione, malinconia e disaffezione non sono ragnocchie, né giustificabili. Le tre intense ore di diretta dal Teatro Comunale Francesco Cilea, coordinate da Paola Soave e trasmesse in diretta da Tv2000, a cura della redazione di "Mosaico", con il suo prezioso contributo di filmati e interviste in sala, mostrano un Paese, e in particolare un Sud, tutt'altro che al palo di partenza. Storie di cooperazione, di riscatto, di coraggio. Di alcuni preti e un piccolo esercito di laici. Di tanti giovani che han-

no deciso di sfidare se stessi restando nella terra dove sono nati, creandosi da sé le occasioni di crescita e di lavoro. Cristiana Caricato, conduttrice della kermesse, conta su un gruppo qualificatissimo di ospiti: Paolo Bedoni (presidente della società Cattolica di Assicurazione), Francesco Belletti (presidente del Forum delle Associazioni familiari), Maria Luisa Di Pietro (del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali), Mario Marazziti (portavoce della Comunità di Sant'Egidio), Salvatore Martinez (presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo), monsignor Vittorio Nozza (direttore della Caritas italiana), Marco Reggio (responsabile dei rapporti istituzionali della Federazione italiana Banche di cre-

dito cooperativo) e don Vincenzo Sorce (del comitato scientifico delle Settimane sociali). Apprezzatissima l'introduzione di Giuseppe Savagnone. Altrettanto la fitta sequenza di storie, testimonianze e riflessioni che dimostrano che il futuro è già cominciato, anche se ha una visibilità limitata, perfino nulla, secondo l'infelice cliché per cui del Sud - peggio, dell'Italia intera - conviene fornire un'immagine devastata e disperata. Ben diversi erano gli occhi dei molti giovani che parlano poco e lavorano molto. Di preti che sorridono con gli occhi tendendosi defilati. Se qualcuno sta cambiando l'Italia, erano loro, lì, ieri, al teatro Cilea. Con le facce normali e gli sguardi determinati.

**ACCOGLIENZA**
**Quando il sogno si fa educazione e «casa»**

**M**ario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, lo dice chiaro: «Noi sogniamo. Sogniamo ed educiamo. Sogniamo di far rinascere la speranza, e di farla rinascere da qui, dal Sud. Questo Sud dove veniamo trovandolo bellissimo. Vorremmo farlo rinascere dalle donne, le donne degli immigrati, da chi vive in difficoltà, dai bambini. In realtà, l'Italia intera è così che si salva dal declino. Con un'educazione popolare. Purtroppo, non siamo aiutati da quella parte di classe politica rissosa ed aggressiva che aiuta a liberare i bassi istinti. Sogni... Siamo convinti che tra i valori non negoziabili ci sia la vita, ma anche la dignità della vita. E per questo la nostra azione educativa comincia da comunità che sappiano farsi padre e madre e fratello e sorella di bambini che non hanno né padre né madre né fratelli. Il sogno di un'Italia libera dalle sue pastoie nasce da qui, dalla forza attrattiva dei suoi piccoli. Ma anche il sogno di un mondo intero, perché questo Sant'Egidio fa in Africa e nel mondo. Creando "forse attrattive". Contagiando con la speranza». (U.F.)


**BANCHE**
**«La cooperazione più forte con la crisi»**

**«A** che cosa mi piace ispirarmi? Alla straordinaria espressione di Benedetto XVI nella sua enciclica sociale "Caritas in veritate": "Amore intelligente" - dice Marco Reggio -. Di questo vogliono essere capaci le nostre Banche di credito cooperativo (Bcc). Non inseguono un vantaggio individuale ma si mettono a disposizione della comunità, divenendo strumenti di crescita. Al Progetto Policoro, ad esempio, aderiscono per ora 23 Bce. Fino a qualche tempo fa la cooperazione era considerata residuale. Quasi insignificante. Ci guardavano con disprezzo... Ma dopo con la crisi finanziaria le nostre quotazioni sono salite e adesso ci tengono in adeguata considerazione proprio per quelli che ieri erano ritenuti limitati e oggi sono qualità. Credere nei valori e viverli, ad esempio: si è scoperto che è virtuoso ma fa anche bene. Certo, occorre attuare comunque dei meccanismi di controllo e di selezione. Lo stesso microcredito è una scienza che non va sottovalutata, soltanto perché muove cifre che, prese ad una ad una, sono minuscole. (U.F.)


**DROGA**
**«Fede con l'impresa per aiutare i ragazzi»**

**«E**siste il prete, il prete e basta. Lasciate stare l'"antimafia" - spiega don Vincenzo Sorce -. Un giorno un tale mi chiede: perché non sei un prete normale? In effetti, il prete normale suona la campana, dice Messa, fa cose del genere. Mah. A parte che io la messa la celebriamo tutti i giorni, non ho una mia parrocchia, proprio io che avrei tanto voluto essere parroco... Ho la parrocchia dei nuovi poveri. Si chiama "Casa Rosetta", è a Caltanissetta e ha più di 300 tra volontari e collaboratori. Ha vari centri con circa mille ospiti. Qualcuno ha avuto problemi con la droga. Ma anche bambini bisognosi di riabilitazione. Tutti hanno bisogno di uno sguardo carico d'amore, d'attenzione. Da parte di gente formata, perché la fede non c'entra con l'improvvisazione. Anzi, non trovo niente di male nel coniugare fede e imprenditorialità, proprio niente di male se la fede sa essere creativa. Ad esempio, ho "inventato" la "gallina-terapia" in Brasile. Se i miei ragazzi che accudiscono le galline stanno bene, queste fanno uova sanissime; se stanno meno bene, le uova si rompono... Dodicimila galline con ragazzi con problemi di droga e alcol. Anche così, anche da loro le nostre Chiese possono rifiorire. (U.F.)


**Policoro**
**Una vetrina per l'iniziativa che dà lavoro a 4mila giovani**

 DA REGGIO CALABRIA **STEFANIA CAREDDU**

**B**arattoli di miele o pesto di peperoncino, scatole di cartone, saponi e creme al bergamotto o all'olio di oliva, specialità tipiche come il salame piccante calabrese (la "nduja"), articoli religiosi e di arte sacra, tessuti finemente ricamati e perfino capi di alta moda. Gli stand della Mostra-mercato, allestita in piazza Duomo a Reggio Calabria in questi giorni di Settimana Sociale, sono una vetrina colorata e variegata dei tanti "frutti" delle imprese nate in seno al Progetto Policoro. Piccole e medie aziende che si sono affermate nel settore agroalimentare, multimediale, dell'artigianato e dell'abbigliamento. Dietro quelle candele di cera d'api, quella bottiglia di olio, quel video, quell'oggetto confezionato da disabili, quell'idea regalo (alcuni sono contenuti nella sacca cucita a mano consegnata ai 1.200 delegati alla Settimana Sociale) c'è l'impegno e la voglia di riscatto di tanti ragazzi del Sud Italia che non hanno voluto abbandonare la loro terra, provata dalla disoccupazione e dalla criminalità organizzata, e possono dire di "avercela fatta". Attualmente sono circa 4.000 i giovani che lavorano nei 500 consorzi e cooperative del Progetto Policoro, un'iniziativa della Conferenza E-

piscopale Italiana che dal 1995 promuove percorsi formativi e accompagna la creazione di attività imprenditoriali. In questi anni oltre 80 diocesi di Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Sardegna, Abruzzo e Molise hanno partecipato al Progetto e numerose quelle del nord coinvolte nei "rapporti di reciprocità". «È il sogno di don Mario Operti diventato realtà: amare i giovani del Sud attraverso un processo di evangelizzazione, educazione ed espressione di impresa», spiega monsignor Angelo Casile, suo successore come direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei (che con il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile e la Caritas coordina il Progetto). «È un'occasione per i giovani di impegnarsi per darsi un'opportunità reale di lavoro e allo stesso tempo per cambiare il loro contesto di vita», aggiunge da parte sua Monica Tripodi, responsabile del Progetto Policoro per la Calabria sottolineando che queste aziende sorgono «da forti motivazioni» e perciò spesso resistono più di altre alle scosse della crisi economica. Senza trionfalismi, perché - come è naturale nel mondo imprenditoriale - non tutte le esperienze si sviluppano (la mortalità si aggira intorno al 30%), ma con la consapevolezza di essere protagonisti di un cambiamento culturale. Che parte dai giovani e soprattutto dal Mezzogiorno.

**FAMIGLIA**
**La «Perla preziosa» e il motore della società**

**U**na forma concreta di speranza si materializza nel filmato di Tv2000 sulla cooperativa "La Perla preziosa", nata grazie dal Progetto Policoro a Laurenzana. Un gruppo di "mamme testarde", vincendo diffidenze e precedenti poco incoraggianti di cooperative sorte e subito tramontate, s'è armata di tessuti fini, ago e filo per realizzare abiti sacri. La stanza è luminosa, i volti sereni; siamo a metà tra il lavoro casalingo e l'ufficio dai ritmi umani. È un modo modernissimo di fare impresa. Commenta Francesco Belletti: chi pensa a un modello di welfare state in cui è lo Stato a fare tutto farà meglio a ricredersi. Un vero welfare di responsabilità lo sa fare davvero, bene e sul serio la famiglia. La famiglia è il vero, primo "capitale sociale" in Italia. E soprattutto per questo è assurdo un fisco che penalizza appunto le famiglie con figli, un fisco con il quale non possiamo essere d'accordo, un fisco che deve cambiare musica. La verità? Un Paese che trascura la famiglia, non investe sul futuro e dimostra sconsolatamente di non avere speranze. (U.F.)



## l'emergenza

La questione antropologica e le difficoltà in cui si dibatte la scuola al centro della riflessione del presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica. «Ma la cultura laica non accetta il confronto»



46ª SETTIMANA SOCIALE  
DEI CATTOLICI ITALIANI

### CONFERENZA STAMPA

## Il non-caso dei lavori tematici a porte chiuse «Così nessuno si è sentito condizionato»

«Perché non avete permesso ai giornalisti di seguire i lavori delle commissioni?» L'aggressiva domanda dell'inviato di Famiglia Cristiana, Alberto Bobbio, sconcerta (non solo) gli organizzatori della Settimana Sociale. E così l'interrogativo – anzi, secondo il portavoce della Cei, monsignor Domenico Pompili, il quesito «che ci lascia attoniti» – apre a sorpresa un dibattito nel dibattito. Uno per uno, nel palazzo della Provincia di Reggio Calabria, i coordinatori delle commissioni rispiegano ciò che era noto da tempo e prendono posizione (una di loro, per aver rammentato certe «strumentalizzazioni» di stampa, si prende anche un inurbano «stai zitta» dall'autore della domanda). E infine è il vescovo Arrigo Miglio, presidente del comitato preparatorio, che tira le fila, ribadendo: la scelta della discussione a porte chiuse si è resa necessaria per permettere un dibattito libero e franco tra i delegati, come non sarebbe potuto avvenire in presenza della pressione dei media. «Abbiamo voluto evitare che anche un solo delegato si sentisse condizionato nel portare un contributo sereno al dibattito – è, insomma, la risposta degli organizzatori –. E visto che così è andata, la decisione è stata quella giusta».

## Luisa Santolini (Udc)

### «È arrivata una vera scossa salutare Ora il testimone passa a noi laici»



«La politica è l'arte della mediazione, ma su certe decisioni serve il coraggio di attestarsi sul fronte della testimonianza. La vita prima di tutto»

La Settimana Sociale è alla conclusione. Che cos'è stata?

Una scossa salutare, un tentativo molto coraggioso di impegnare il mondo cattolico sull'agenda delle emergenze del Paese. Coraggioso e generoso – risponde Luisa Santolini, parlamentare dell'Udc – in un momento in cui tutti appaiono spaventati e ripiegati sul proprio particolare, spaesati come ha detto il rettore Ormighi. Ora l'attuazione del programma stilato a Reggio Calabria passa nelle mani dei laici, di tutti noi. Diversamente da altre occasioni, come il convegno di Verona, si è deciso di invitare i parlamentari di tutti gli schieramenti ed è stato un confronto istruttivo per chi c'era.

Questa Settimana Sociale sarà ricordata anche per l'appello alla nuova generazione di politici cattolici – neanche a Cagliari il Papa fu così esplicito – e per quello di Bagnasco sui valori non negoziabili, sui quali non c'è possibilità di mediazione. Come li ha accolti?

La politica è l'arte della mediazione ma in certi casi, di fronte a certe decisioni, bisogna avere il coraggio di attestarsi sul fronte della testimonianza. Abbiamo di fronte a noi tante prove da superare e mi riferisco, ad esempio, alla legge sul fine vita: non dimentichiamo, lo dico a tanti colleghi parlamentari, che la difesa della vita viene prima di tutto, la bioetica è una sfida più importante di altre, anche della crisi economica che attanaglia molte famiglie.

Lasciando Reggio Calabria, resta qualche rimpianto o qualche aspettativa? Mi spiace che ai lavori delle commissioni non abbiano partecipato esponenti della Lega e del Pdl, in queste occasioni sarebbe meglio esserci tutti per rafforzarsi reciprocamente. L'aspettativa riguarda il documento finale: mi auguro che ci sia un richiamo forte sulla famiglia, perché se i cattolici decidessero di impegnarsi a tutto campo per difenderla sarebbe un vero segno profetico. La famiglia è la prima questione sociale, siamo gli unici a potercene fare carico. (P.V.)

## Maurizio Lupi (Pdl)

### «Cattolici in politica, insieme si può Ci unisce già l'idea di sussidiarietà»



«La sfida educativa è una priorità. La libertà di educazione discende da valori umani e dalla passione per una società migliore che ci accomunano»

La sfida educativa è una priorità per la Chiesa. Lo è anche per la politica?

Mi pare di sì, considerata l'attenzione che rivolgiamo a temi come la libertà educativa e il futuro delle scuole paritarie. Uno dei cinque punti di Berlusconi – sottolinea Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, Pdl – affronta proprio questa sfida, puntando a realizzare l'effettiva parità scolastica. Ma su questi temi non devono convergere solo i cattolici, perché la libertà di educazione discende da valori umani e dalla passione per una società migliore che dovrebbero accomunarci tutti.

La Settimana Sociale si chiude con un appello del Papa a una nuova generazione di politici cattolici. Quelli che ci sono già riusciranno a lavorare insieme?

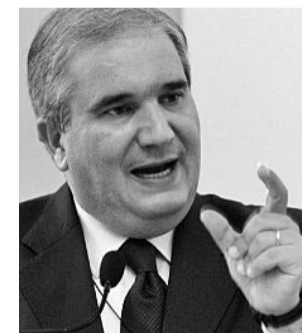
Già lo facciamo, nell'intergruppo per la Sussidiarietà: ci troviamo a Messa alla Camera, cerchiamo di condividere gesti e progetti, apprendo, a dire il vero, anche ai laici, che invitiamo a riflettere con noi sui principi della dottrina sociale della Chiesa. La sussidiarietà è il valore che operativamente riesce a unirci, la sfida politica del nostro tempo, come dimostra l'idea di Big Society che si fa strada nel Regno Unito e che riflette diversi contenuti del Magistero.

Cattolici di destra arroccati sulle posizioni etiche, cattolici di sinistra sulle baricate sociali: è una rappresentazione ancora attuale?

No, anche se il rischio di mettere in contraddizione due principi esiste e va contrastato. Ai cattolici spetta la difesa integrale della persona umana e quindi, per prendere in esame il caso dei migranti, noi siamo per l'accoglienza di chi si stabilisce nel nostro Paese nel rispetto delle regole e siamo anche per la sicurezza di chi vive in Italia e dev'essere tutelato dall'immigrazione clandestina. Lo specifico dei cattolici impegnati in politica è la capacità di deideologizzare questo dibattito: dobbiamo portare le istituzioni ad affrontare la questione con realismo, sfuggendo i radicalismi, perseguendo il bene integrale dell'uomo. (P.V.)

## Giuseppe Fioroni (Pd)

### «Una battaglia a favore della famiglia E lo strumento sia la "no tax area"»



«Diciamo "meno Stato, più società" per non assolvere lo Stato, ma per investire laddove si verifica una crescita dei diritti e della qualità dei servizi»

Una Settimana Sociale e anche politica, a giudicare dal numero di deputati e senatori...

Siamo in tanti, è vero – risponde Giuseppe Fioroni, parlamentare del Pd –, perché questa è la nostra cornice di riferimento. Ce l'ha ricordato il messaggio del cardinale Bagnasco: i cattolici impegnati in politica, indipendentemente dallo schieramento, debbono sapere che il loro impegno deve seguire un faro di valori. Qual è il valore su cui il Pd dovrebbe spendersi di più?

Il Pd deve fare una straordinaria battaglia a favore della famiglia nell'ambito di una politica fiscale e di welfare. Sono convinto che il welfare redistributivo, come si è sviluppato nel Novecento, non ha più prospettive e bisogna riconcepirlo come motore di sviluppo attraverso il quale ridurre la forbice sociale.

Quale ruolo alla famiglia in un nuovo welfare? Quando diciamo "meno Stato, più società" non intendiamo assolvere lo Stato e scaricare sulla società i costi della protezione sociale, ma investire laddove si verifica una crescita dei diritti e della qualità dei servizi. In questo modello la famiglia è al primo posto: in questi anni, si è fatto carico del prolungamento della vita media senza che lo Stato le renda merito dei "servizi" che eroga. Senza le famiglie la non autosufficienza nel nostro Paese non sarebbe garantita da nessuno. Facciamo un'ipotesi di lavoro per i parlamentari cattolici dei tre schieramenti. Appoggiamo nella riforma fiscale la no tax area del forum delle famiglie: un meccanismo che è migliore del quoziente familiare, è attuabile e gode di risorse credibili.

Buona idea, ma stiamo parlando della stessa famiglia di cui parla Bagnasco? Parlo della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Del resto, nel mio partito mi rinfacciano ancora di aver partecipato al Family day... Il Pd è un grande partito di idee plurali, ma noi cattolici abbiamo il diritto di difendere le nostre idee e lo abbiamo fatto anche quando abbiamo votato la legge 40. (P.V.)



I delegati durante una pausa dei lavori alla Settimana Sociale (foto Cristian Gennari)

## D'Agostino: il relativismo non detti legge a scuola

DAL NOSTRO INVIATO  
A REGGIO CALABRIA PAOLO VIANA

L'emergenza educativa viene da lontano ma investe la scuola e le impone un cambiamento di rotta. Ne è convinto Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione Cattolica dei Giuristi Italiani, docente e presidente onorario del comitato nazionale di bioetica, che definisce la Settimana Sociale «un'occasione preziosa», ma sottolinea al contempo la latitanza del mondo laico, ancora condizionato da battaglie laiciste che gli impediscono di cogliere l'opportunità di un dibattito serio con i cattolici sul tema educativo. Sullo sfondo la sfida educativa si intreccia con la questione antropologica e con l'avanzare del relativismo.

L'emergenza educativa entra prepotentemente nell'agenda di Reggio Calabria, come "il tema pubblico per eccellenza". Ci sono le risorse per superarla?

Esiste indubbiamente un'emergenza di carattere empirico della scuola italiana, che deriva da difficoltà di ordine economico e istituzionale, ma c'è un altro tipo di emergenza che ha ben poco a che vedere con le risorse che sono destinate alla scuola e con la capacità dell'istituzione scolastica di organizzarsi in modo moderno e

adeguato. È il problema della crisi valoriale che attraversa anche la scuola e che ricorderei al relativismo su cui da tempo il Papa porta l'attenzione.

Un aspetto che in ambienti non cattolici continua a suscitare imbarazzo quando non addirittura disinteresse. Qual è l'impatto del relativismo sulla scuola italiana?

La cultura relativista continua a porre il tema della libertà – tema malposto – come se la formazione della libertà dovesse passare attraverso una formazione al relativismo e il risultato di quest'operazione non può che essere rovinoso perché o la scuola si appiattisce sul tecnicismo oppure cade in mano all'arbitrio dei singoli docenti che portano avanti, ciascuno, la propria visione del mondo, disconoscendo anche la possibilità di portare i propri valori su un

piano di universalità, in quanto il relativismo resta chiuso nel suo orizzonte particolare. Questo è un tema immenso su cui una grande discussione pubblica ancora non si è aperta. Ad eccezione dei cattolici, che si impegnano molto su questo terreno, ci sono state solo innumerevoli geremiadi, poco consapevoli del retroscena culturale della crisi della scuola.

La sfida educativa, però, va ben oltre i banchi di scuola... Ma si radica prima di tutto nell'esperienza scolastica perché quando nella scuola manca un orientamento ai valori – e non

parlo di valori confessionali, ma di valori umani fondamentali – e si pensa che la "neutralità" debba essere la stella polare dell'istruzione pubblica, i giovani, nel momento in cui escano dal contesto scolastico per im-

mettersi in qualsiasi ambito professionale, portano con sé questo tarlo. La vicenda del crocifisso nelle scuole, ancora aperta a livello europeo, è emblematica. Le ripetute pressioni a togliere il crocifisso – e non per evitare favoritismi confessionali, ma negando quei valori umani profondi di cui il crocifisso è simbolo – devono preoccupare tutti.

Perché, allora, un evento come le Settimane Sociali non innesci quel dibattito nazionale di cui c'è tanto bisogno?

Le Settimane sono preziosissime perché inducono i cristiani a prendere consapevolezza dell'essenzialità di questi temi, cioè fanno parte di un continuo processo di evangelizzazione che non è solo catechesi ma assunzione di responsabilità: il cristiano non può tirarsi fuori dal mondo in quanto crede che il messaggio di Dio debba sempre esservi incarnato. Ma le Settimane sono anche una provocazione per la cultura non cristiana. Peccato che quest'ultima cerchi ogni occasione per non lasciarsi provocare e tirarsi fuori dal confronto con le istanze sociali dei cristiani. Questo non ci induce tuttavia alla rassegnazione. Sant'Antonio da Padova quando non trovò i fedeli in chiesa andò sulla riva del mare e fece la predica ai pesci: salirono tutti a sentirlo. I semi che lanciamo saranno raccolti.



Francesco D'Agostino

Il presidente dell'Unione cattolica dei giuristi italiani: c'è una tendenza che minaccia la scuola, sempre più in bilico tra tecnicismo e arbitrio dei singoli docenti

## politici

I parlamentari che hanno partecipato: più collaborazione e visibilità dei cattolici

DAL NOSTRO INVIATO  
A REGGIO CALABRIA  
FRANCESCO OGNIBENE

Non si sono persi un solo appuntamento del programma, delegati in mezzo agli altri, ascoltando, prendendo nota, stando nei tre minuti d'intervento concesso a tutti, senza eccezioni. Sono alcuni dei parlamentari

## «Nuovi spazi per azioni comuni»

ri cattolici che in questi giorni si sono affacciati a Reggio Calabria. E le loro osservazioni a Settimana Sociale quasi conclusa portano l'eco di questo lavoro.

«Mi porto a casa una grande, incoraggiante effervescenza capace di proposte – è il commento di Luigi Bobba, senatore del Pd –. Ora occorre vedere se questa formidabile vitalità di cui i cattolici sono ancora capaci sa trasformarsi in azione politica incisiva. Ognuno deve rischiare le proprie carte lì dove si trova, senza fermarsi a presenze di tipo predicatorio». Esce dalla Settimana con

un'idea chiara Paola Binetti, deputato dell'Udc: «Non si può più considerare un tabù l'idea che i cattolici che fanno politica cercando punti di convergenza forte possano avere un luogo condiviso per il loro impegno. Non penso a un partito unico – è troppo importante la libertà di tutti –, ma a un arcipelago in cui partiti di forte e chiara ispirazione cattolica costruiscano una proposta politica credibile per il Paese». Della grave latitanza dei media nazionali sull'evento reggino si lamenta Pierluigi Castagnetti, deputato del Pd: «C'è una vivacità

superiore alle precedenti edizioni, che sta a indicare una preparazione seria nelle diocesi: ma la ricchezza della Settimana Sociale non riesce ad arrivare agli italiani perché – Avvenire a parte – quasi nessun mezzo di comunicazione ha ritenuto che la presenza di 1.200 cattolici, la parola del Papa e del presidente dei vescovi meritassero più attenzione di quella che viene concessa a qualche associazione stravagante. Noi cattolici non possiamo però lasciarci dettare l'agenda da altri». Ha toccato con mano «lo spaesamento di fronte al

lo spettacolo che la politica sta offrendo» Stefano Ceccanti, senatore del Pd: «Viene colta con chiarezza la difficoltà dei partiti di garantire una credibile democrazia interna, mentre è forte il dissenso verso l'attuale legge elettorale tanto da farmi pensare che dovrebbero essere i cittadini a scegliere tramite referendum la formula più adeguata». Quanto al Partito democratico, «è un'esperienza che ha senso per i cattolici solo se è in grado di dar vita a un centro-sinistra moderato, ma diventa un problema serio se il suo asse pende verso la sinistra tradizionale».

le voci di chi sta nella maggioranza e nelle opposizioni

## le voci

I partecipanti alla Settimana cominciano a redigere la propria «agenda di speranza» appuntando il mandato dell'impegno in politica a favore di tutta la società. «Significa creare comunione, essere cattolici "insieme", ma senza appiattare le differenze, anzi

valorizzando le diversità. Perché anche nell'impegno pubblico essere cattolici non significa essere tutti uguali»



46ª SETTIMANA SOCIALE  
DEI CATTOLICI ITALIANI

I MATTONI  
DEL FUTURO

minuto per minuto

IN TV

LE CONCLUSIONI  
IN DIRETTA SU TV2000  
E ALLE 10.30 SU RAIUNO  
«A SUA IMMAGINE»

Come per gli altri giorni dell'evento, Tv2000 garantisce la copertura completa anche per la giornata finale della Settimana Sociale di Reggio Calabria, con le conclusioni trasmesse dalle 14 in differita (la diretta della mattinata è riservata alle canonizzazioni presiedute da papa Benedetto XVI a Roma). Dalle 10.30, poi, andrà in onda una puntata speciale di «A sua immagine» su Raiuno, completamente dedicata alla Settimana Sociale.



www.avvenire.it  
Interviste, cronache e approfondimenti della fase preparatoria, e i servizi realizzati in questi giorni sono consultabili sul dossier speciale che si apre con un banner nell'home page

# «Pronti a costruire» Giovani appassionati del bene comune

## Chiese stracolme: la città è in festa

Ore 7.45, i fedeli si trovano a pregare nelle parrocchie reggine. Sette parrocchie, un solo entusiasmo comunitario: quello di poter pregare insieme alle centinaia di cattolici che sono arrivati in città per contribuire a scrivere un'agenda di speranza per il Paese, in occasione della Settimana Sociale. E dalle periferie alle vie del centro, sono tante le chiese aperte e affollate: Santa Maria di Porto Salvo a Gallico Marina, la Candelora, nel cuore della città; la chiesa di S. Filippo e Giacomo in piazza Sant'Agostino, ed ancora a Catona la chiesa di San Dionigi, e Villa San Giovanni nella chiesa di S. Maria SS Immacolata e in quella di Scilla. Per dare la giusta accoglienza spirituale anche ad Altafiumara, nell'albergo che ospita i convegnisti si decide di dire Messa in una sala appositamente allestita. Racconta don Michele Pennisi, che ha concelebrato nella chiesa di S. Maria di Porto Salvo: «Le navate erano piene, c'erano tanti fedeli, non solo persone giunte da lontano ma anche tanti abitanti del luogo, felici di condividere la preghiera». Così ecco che nell'omelia è stato detto: «Ci auguriamo che questa Settimana Sociale possa diventare un momento di discernimento comunitario alla luce del vangelo e di impegno fattivo a servizio del bene di ognuno e di tutti, per la crescita spirituale, morale, sociale del nostro amato Paese».

Paola Suraci

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO CALABRIA  
MATTEO LIUT

Sanno di essere di una risorsa per il Paese e a più riprese ripetono tra di loro che «siamo più maturi di quanto si pensi, qui a Reggio Calabria lo abbiamo capito con chiarezza». È la riflessione che fa don Renzo Beghini, responsabile della pastorale sociale e del lavoro di Verona: «Nella mia agenda di speranza - nota il sacerdote - mi appunto l'impegno a costruire luoghi aperti e reti di relazioni per far crescere le persone. E la mia speranza è alimentata dai giovani che ho ascoltato qui: tutti quelli che sono intervenuti hanno messo al centro l'incontro con Cristo, dimostrando una maturità che alle volte manca anche a noi adulti». Gli fa eco Giovanni Bresadola, impegnato in una scuola di formazione sociopolitica a Verona: «Da Reggio Calabria ci portiamo a casa la convinzione che dobbiamo continuare in quello che facciamo, perché siamo sulla strada giusta per un cambiamento reale».

«Si - aggiunge Matteo Truffelli, docente di storia della dottrina politica all'università di Parma - la Settimana sociale mi ha reso ancora più convinto che continuando a educare i giovani alla passione per il bene comune possiamo costruire un Paese diverso». E poi ci sono loro, i giovani che hanno manifestato una forte voglia di esserci, di assumere le proprie giuste responsabilità e dare il proprio contributo a un nuovo sentiero di futuro. Come Giorgia Sartori, di Pordenone, 22 anni e studente di giurisprudenza a Trieste, che ha un sogno nel cassetto: arrivare al Parlamento. «Non sarà facile e il cammino è lungo, la gavetta anche. Ho iniziato presentandomi alle elezioni amministrative ma, per ora, non è andata. Va bene così - nota - perché questo tempo voglio usarlo per formarmi, per far crescere la mia vita spirituale, per essere pronta a costruire davvero il bene comune».

Anche Andrea Favaro, consigliere nazionale dell'Azione Cattolica, segnerà un punto fondamentale nella sua agenda della speranza dopo Reggio Calabria: «Mi appunterò la bellezza dell'esperienza di un discernimento condiviso che

mi ha fatto venire in mente quel passo di san Paolo - sottolinea - "gareggiamo nello stimarci a vicenda". Ciò significa costruire comunione, essere cattolici "insieme", ma senza appiattare le differenze, anzi valorizzando le diversità. Perché anche nell'impegno pubblico essere cattolici non significa essere tutti uguali». Un concetto che don Enrico Casadio, di Forlì, vorrebbe vedere applicato anche nel campo della pastorale giovanile: «Mostriamo stima per le nuove generazioni non più solo a parole ma anche nei fatti aiutandoli a esprimere le loro aspirazioni», auspica.

## I sacerdoti impegnati nella pastorale giovanile: «Stimiamo le nuove generazioni non più solo a parole ma anche nei fatti»

«Da qui ci portiamo a casa il mandato all'educazione al pluralismo delle voci - sottolinea Mario Chiaro, responsabile dell'associazione Alfa-Omega - a Reggio Calabria abbiamo fatto un passo avanti in questo senso, ma si può fare di più. Nella mia agenda della speranza se-



gnere l'invito ad aiutare i cattolici a passare dai valori alla loro applicazione pratica compiendo una mediazione». Mediazione, però, non è parola ambigua? «Si è vero - concordano Chiaro, Favaro e Casadio - ma essa non si riferisce ai principi e ai valori fondamentali, sui quali non ci può essere compromesso. Mediare significa proprio, secondo il principio dell'incarnazione, dare forma a quei valori nella realtà». In questa stessa logica ora la palla passa alle Chiese locali, alle associazioni, ai singoli fedeli. «La mia agenda vedrà di certo al primo posto l'impegno a tradurre nella mia terra le parole ascoltate a Reggio Calabria - dice don Benedetto Genualdi, direttore della Caritas di Palermo - Lavoro, educazione, immigrazione sono le

nostre "frontiere". In particolare una delle nostre priorità sarà quella di non permettere che i giovani rimangano isolati, soli e quindi reclusi dalla mafia. La costruzione della legalità passa da qui». Salvatore La Barbiera, di Agrigento, invece, rappresenta quella parte di laicato che ha preso sul serio il mandato a far crescere in autonomia una «coscienza critica a partire dalla propria identità di fede». È, infatti, il presidente dell'Associazione «Laici nella Chiesa e cristiani nella società»: un nome che ben ritrae il senso della Settimana sociale di Reggio Calabria. «Lavoriamo per rinnovare la cultura - dice - sostanzialmente una nuova democrazia e cambiare la politica».

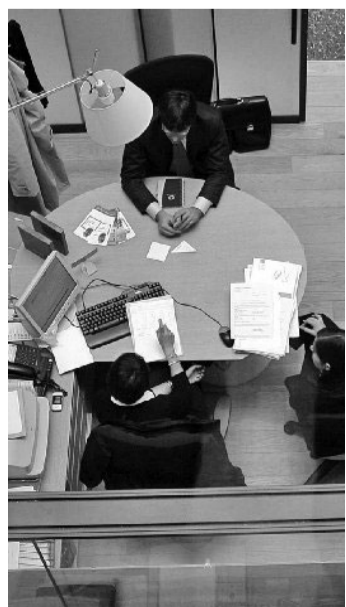


LA FESTA IN PIAZZA

## Musica popolare e prodotti tipici con «ri-party-Amo» da Reggio Calabria

«Ri-party-Amo da Reggio»: una serata di musica popolare con la partecipazione di alcuni gruppi emergenti locali preceduta da una giornata di sport di squadra e da un momento di convivialità a base di prodotti tipici. Una festa all'insegna del sano divertimento, dell'educazione e della testimonianza, organizzata dall'Ufficio per la pastorale giovanile di Reggio Calabria e dal Csi in collaborazione con Coldiretti, che ha attirato in piazza Duomo centinaia di ragazzi reggini e giovani delegati alla Settimana Sociale. (S.Car)

i cinque temi



## IMPRESA

L'evasione fiscale penalizza il mondo del lavoro  
E servono subito misure contro la precarietà

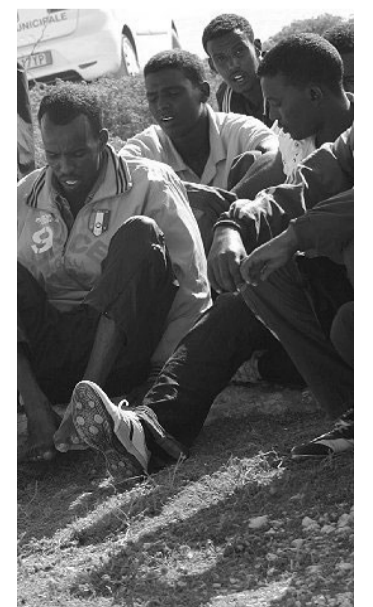
In tre minuti, scanditi dall'orologio sul mega-schermo, hanno raccontato e provato ad immaginare il futuro del Paese, i delegati che hanno preso parte al gruppo di lavoro su "Intraprendere nel lavoro e nell'impresa". Sguardi diversi da Palermo, da Taranto, da Novara. Nord e Sud insieme ma con una voce sola: c'è troppa evasione fiscale in Italia, e da qui ecco la richiesta di una attenzione per il regime fiscale delle famiglie e del lavoro, guardando con interesse al mondo delle imprese. Giorgio Santini della Cisl ha fermato l'attenzione sulla classe dirigente che deve avere tre caratteristiche: la capacità di coniugare solidarietà con sussidiarietà; essere agenti di speranza e responsabilità ed essere alleati per il bene comune. Anche il vescovo Giancarlo Bregantini richiama all'enciclica, alle dieci regole del lavoro e parla di dignità e principi. Carlo Costalli (Mcl), che ha presieduto l'assemblea, spiega: «Grande preoccupazione c'è per la precarietà del lavoro, per la flessibilità, e le difficoltà lavorative e occupazionali soprattutto al Sud». (P. Sur.)



## EDUCAZIONE

Non solo scuola: famiglie e ragazzi siano protagonisti  
E le realtà associative devono fare ancora di più

«Non perdiamo questa generazione». L'invito di monsignor Pietro Santoro, vescovo di Avezzano e una lunga esperienza nella pastorale giovanile, suona accorato e determinato. «Non rubiamo ai giovani i loro sogni, a loro, gli Enea che stanno portando il loro padre sulle spalle. Le realtà associative devono svegliarsi. E la Chiesa rimane lo spazio del senso, della fiducia, dell'incontro con Dio». Gli interventi della seconda assemblea plenaria ("Educare per crescere") oscillano tra inviti e suggerimenti, non indulgono mai nel piagnisteo, sono vibranti quando si parla di scuola e tirano in ballo i professori, strappano sospiri quando risuona la parola felicità (Daniele, 20 anni, di Susa, con la voce ferma e gli occhi brillanti, insiste: «Non spettatori, ma attori nel mondo»), applausi quando don Paolo (Giac) invita a «voler bene a questo mondo, per quanto sgangherato appaia», e le teste fanno sì quando il genovese Paolo definisce «poco accattivante» l'educazione cattolica e invita a trovare alternative. Roberto, di Verona, auspica una maggiore coesione: problema secolare, anzi millenario... (U. Fo.)



SOCIALI ITALIANI

IA DI OG UN'AGENDA DI PER IL FUTURO

la denuncia

Dal docente siciliano l'auspicio di nuove mentalità e nuovi stili di comportamento per «imparare a dire le ragioni cristiane per un rifiuto radicale della mentalità mafiosa» Ecco perché serve una «profonda trasformazione della catechesi» per la formazione delle coscienze

AGENDA DI SPERANZA



I lavori della Settimana Sociale (foto Cristian Gennari)

L'INTERVENTO

Il Sir: sta cominciando qualcosa di nuovo

«Sempre ripartire da Dio»: è questo il cuore della Settimana Sociale di Reggio Calabria secondo il Sir che in una nota riprende le parole del cardinale Angelo Bagnasco per sottolineare il rifiuto di «qualsiasi riduzione» e il tentativo di «dare una risposta radicale alla questione sulla speranza per l'Italia». Secondo l'agenzia di stampa, la Settimana ha descritto un approccio nuovo al tema politico: «Si è conclusa una fase, quella che ha caratterizzato i primi anni Novanta, l'implosione della Dc e le sue lunghe conseguenze immediate. Si avverte l'esigenza di qualcosa di nuovo, anche se dai contorni non decifrabili. Sembra che qualcosa possa nascere, ma che questo fatto non sia scontato, cioè che la fine di una fase della vicenda del "movimento cattolico" possa anche non corrispondere ad un nuovo inizio. C'è però la certezza che un patrimonio non può andare disperso» e «che la nuova intrapresa non possa che essere plurale». Insomma, «sta cominciando qualcosa. Non bisogna avere fretta, bisogna puntare sui contenuti» ma è chiaro che «matura una coscienza di nuova soggettività».

«Meno codici e più Vangelo»

Savagnone: per battere la cultura di mafia c'è bisogno di un preciso intervento educativo

IL DOCUMENTO

LA CHIESA ACCANTO AL SUD. VENT'ANNI FA COME OGGI

Il documento dei vescovi italiani "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno" è stato pubblicato lo scorso 24 febbraio, a 20 anni dall'analogo testo del 1989, "Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno". «Vogliamo riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese - affermano i vescovi - con particolare attenzione al Meridione e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale, nella convinzione degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale». «Torniamo sull'argomento - prosegue il testo - non solo per celebrare l'anniversario del documento, né in primo luogo per stilare un bilancio delle cose fatte o omesse [...] ma per intervenire in un dibattito che coinvolge tanti soggetti e ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia». L'idea guida, oggi come 20 anni fa, è che «il Paese non crescerà se non insieme». (M.Mu.)

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO CALABRIA MIMMO MUOLO

La questione meridionale non è chiusa. Anche se non se ne parla quasi più e, invece, aumenta l'incidenza di una opposta «questione Settentrionale», i problemi del Mezzogiorno d'Italia sono più attuali che mai. E attendono risposte che lungi dal divaricare ulteriormente il Paese, ripropongano «il valore dell'unità nazionale». Perché «l'Italia non crescerà se non insieme». Proprio come afferma il documento che i vescovi italiani hanno recentemente dedicato al Sud e che è stato oggetto ieri di una applauditissima relazione di Giuseppe Savagnone.

Secondo il direttore del centro diocesano per la pastorale della cultura di Palermo, il problema del Mezzogiorno, «non ha solo un carattere economico, ma rimanda inevitabilmente a una dimensione più profonda, che è di carattere etico, culturale e antropologico». Servono «cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità». Serve in sostanza quello che Savagnone, sulla scorta del documento dei vescovi, ha definito «un grande progetto educativo». Tanto più necessario in questo decennio in cui tutta la Chiesa italiana sarà impegnata principalmente sul versante dell'educazione.

Si prenda ad esempio il problema della malavita organizzata, che da decenni stragola le possibilità di decollo del Mezzogiorno. «Le denunce della Chiesa sulla mafia, la 'ndrangheta, la camorra, sono da diversi anni molto nette», ha ricordato il relatore. A cominciare dalla famosa frase pronunciata da Giovanni Paolo II ad Agrigento, il 9 maggio 1993, fino alle recentissime parole di Benedetto XVI, che a Palermo ha definito la mafia «una strada di morte» e ne ha «solennemente dichiarato l'incompatibilità col Vangelo e la vita cristiana». Ma le denunce «non bastano», perché «per sconfiggere la mafia c'è bisogno di un preciso intervento educativo». «È su questo terreno che si gioca il ruolo decisivo della Chiesa nel Sud», ha sottolineato Savagnone.



Giuseppe Savagnone

Il direttore del centro diocesano per la cultura di Palermo: basterebbe che i tanti cattolici oggi impiegati nelle istituzioni pubbliche si comportassero come tali per avviare un effettivo cambiamento

funzione di supplenza». Non si tratta, perciò, «di assumere, come fanno alcuni presbiteri e laici, modelli profani di linguaggio» mutuati dalla «cultura laica, o più banalmente nei mass-media». Si tratta di «imparare a dire le ragioni cristiane dell'impegno per la promozione umana».

Restano, però, «lo scandalo - ha aggiunto l'esperto - di un territorio su cui i cattolici hanno un capillare e profondo radicamento, più che al Nord», e nel quale «le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l'esempio dei testimoni morti per la giustizia». Savagnone ha stigmatizzato a questo proposito la mancanza di coerenza di tanti cattolici che magari frequentano regolarmente le parrocchie, ma poi non si comportano di conseguenza nei luoghi della vita e del lavoro. «Basterebbe che i tanti cattolici oggi impiegati nelle istituzioni pubbliche si comportas-

zione umana e per un rifiuto radicale della mafia». Dunque il Sud «non ha tanto bisogno di 'preti anti-mafia', quanto di presbiteri come don Pino Puglisi, che non lo fu mai, perché scelse di essere fino in fondo solo un sacerdote», che «sempre magistralmente coniugare», soprattutto con i giovani, evangelizzazione e promozione umana. In sostanza lo sviluppo del Sud passa attraverso l'educazione delle persone. Un compito, ha detto Savagnone, che richiede «una profonda trasformazione della pastorale, in particolare della catechesi che, nelle parrocchie e in ogni realtà associativa, va ripensata e rinnovata». Ciò implica la formazione di coscienze capaci di operare autonomamente secondo lo spirito del Vangelo e la tradizione della Chiesa. Perché un giorno, si spera non lontano, la questione meridionale si chiuda definitivamente.

«Aiutateci a guarire la Calabria»

DA REGGIO CALABRIA PAOLA SURACI

«C'è una grande emozione, adesso, c'è una voglia di lavorare e di costruire un'agenda di speranza per il futuro del Paese, ma questa speranza deve essere sorretta con il lavoro costante nel tempo, un impegno per i cattolici italiani che deve essere duraturo e non occasionale. Solo così si potranno risolvere i problemi reali e non solo il contingente». Parla chiaro Salvatore Di Landro procuratore generale di Reggio Calabria con voce ferma e pacata come è nel suo stile, e come accadde anche nella notte tra il 25 e il 26 agosto scorso quando un ordigno esplose davanti al portone della sua abitazione, l'ultimo di una serie di attentati iniziati a gennaio con la bomba alla Procura firmata 'ndrangheta. Attentati proprio in queste ore rivendicati da Antonino Lo Giudice, boss dell'omonima cosca, arrestato il 7 ottobre e che adesso inizia a parlare e a pentirsi, caso eccezionale per le famiglie di 'ndrangheta reggina. Ha assistito ai lavori dell'assemblea plenaria del procuratore Di Landro, cattolico tra cattolici, e adesso guarda con grande interesse a quanto faranno i delegati di questa Settimana Sociale. «Ho apprezzato davvero molto - dice - la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco su logos e agape così come l'in-



Il palazzo della procura e, sotto, Di Landro



Il procuratore Di Landro, presente alla Settimana: serve un cambiamento profondo per dare speranza a questa terra

tervento di Luca Diotallevi, e penso meritino una lettura più attenta e approfondita per il loro altissimo livello concettuale e spirituale». «Penso che questi giorni - aggiunge - siano stati importantissimi perché consentono di confrontarsi. Purtroppo spesso anche noi cattolici sembra non abbiamo il tempo di fermarci a riflettere, mentre questa Settimana Sociale

è una grande occasione, in particolare per i giovani e per il cambiamento della nostra Calabria. Alle dichiarazioni di intenti ora occorre far seguire accadimenti concreti. La Calabria ha piaghe endemiche e proprio per questo è difficile realizzare il cambiamento, ma ci vuole uno sforzo comune di più forze che agiscano sul territorio. Il Paese, nel suo insieme, deve migliorare, crescere: e affinché ciò accada bisogna che scendano in campo energie nuove, politiche ma soprattutto sociali, con la forza per far compiere un salto di qualità all'Italia e alle sue aree più difficili». Di Landro pensa alla sua terra, «alla mia bellissima Calabria, un malato grave: e allora dico che non è possibile intervenire con criteri ordinari, per rimuovere questo bubbone occorrono mezzi forti e incisivi, soprattutto capaci di protrarsi e durare efficacemente nel tempo». Dalla Settimana Sociale il responsabile di una Procura che è un avamposto nell'impegno per risanare la società ricava un vero incoraggiamento: «Solo con questa tenacia, forse, potrà prodursi il cambiamento profondo del quale abbiamo bisogno. E il futuro sarà ricco di speranza, anche qui, in Calabria».

IMMIGRAZIONE

Si all'inclusione ma senza l'assistenzialismo Cittadinanza italiana ai figli degli stranieri

Inserire il percorso di inclusione degli immigrati in un progetto fatto di strumenti e buone prassi orientati alla costruzione di una «nuova città», non su criteri assistenzialistici, ma nell'ottica di un concreto progetto di speranza. Monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, riassume così il tratto comune emerso dal dibattito attorno al tema delle nuove presenze, nella terza delle cinque assemblee tematiche della 46ª Settimana Sociale. Un confronto vivo, quello proseguito ieri mattina, che non ha nascosto la complessità della questione, riguardante diversi ambiti: dalla tutela delle famiglie degli immigrati, ai diritti dei lavoratori stranieri, dal problema dell'accesso all'alloggio alla piaga della prostituzione. Non ci sono soluzioni facili, hanno sottolineato i delegati, ma si possono fare passi avanti: ad esempio, con l'attribuzione della cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia, sulla quale c'è stato unanime accordo; anche se è stata sottolineata la necessità di una riflessione ulteriore sulle modalità concrete. (M. Liut)



MOBILITÀ SOCIALE

Dare valore a ciascuno con la meritocrazia Per i giovani percorsi di accompagnamento

Slegare le capacità, promuovendo una cultura del merito e superando le mediocrità, ma impegnarsi perché venga garantita la legalità e la giustizia. Slegare il mercato per moltiplicare le opportunità, ma «rilegare» un nuovo patto tra collettività e lavoro. Slegare la vita, dando libera espressione ad aspirazioni e alla possibilità di una mobilità effettiva, ma anche garantire una «rilegatura» della vita attraverso una seria politica dell'abitare e l'offerta di percorsi di orientamento per non lasciare i giovani da soli nelle loro scelte. In questi tre «doppi punti», secondo Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica, sta la sintesi del dibattito svoltosi nell'assemblea tematica dedicata allo «Slegare la mobilità sociale». «La crescita - ha sottolineato Magatti - è un bene di tutti, come lo è il garantire l'espressione delle aspirazioni di ognuno. Ecco perché è necessario realizzare percorsi di accompagnamento che coinvolgano la collettività e offrano possibilità a tutti, specie ai giovani». (M. Liut)



POLITICA

No al Porcellum e difesa della Costituzione L'impegno cattolico? Prescindete dai partiti

«Per i cattolici l'impegno politico non è un optional ma un dovere: non aspettiamo che si creino chissà quali condizioni nei partiti e nelle istituzioni». E forse in questo intervento di un delegato all'affollato gruppo sulla «transizione istituzionale» il senso ultimo dei due giorni di confronti su democrazia, federalismo, partiti e forme della rappresentanza. Un dibattito coordinato da Lucia Fronza Crepez, che è entrata nel concreto di questioni decisive, con alcune sottolineature ricorrenti: la difesa della Costituzione, garanzia di un impianto solido del Paese; la critica verso la scarsa democrazia interna dei partiti, che impedisce l'accesso dei giovani all'impegno diretto; il rigetto verso l'attuale legge elettorale, con l'ampia richiesta di poter esprimere almeno una preferenza; l'interesse diffuso per un assetto federalista dello Stato, ma con la necessità più volte echeggiata che valorizzi le comunità locali senza dividere l'Italia. (F. O.)

**ANNIVERSARIO**

«Spezzeremo le reni alla Grecia», aveva enfatizzato come al solito Mussolini

all'atto di invadere l'Epiro, giusto 70 anni fa. E invece quella «passeggiata»

per mostrare all'alleato tedesco il valore delle nostre armate fu pagata a caro prezzo

di Antonio Airò

«**C**ome garanzia della neutralità della Grecia e come garanzia della sicurezza dell'Italia, il governo italiano è venuto nella determinazione di chiedere al governo greco la facoltà di occupare con le proprie forze armate, per la durata del conflitto con la Gran Bretagna, alcune base strategiche in territorio greco. Il governo italiano chiede al governo greco che esso non si opponga a tale occupazione e non ostacoli il libero passaggio delle truppe destinate a compierla». In piena notte – erano le 3 del 28 ottobre 1940 – l'ambasciatore Emanuele Grazi raggiungeva ad Atene la residenza privata del primo ministro e dittatore greco, Giovanni Metaxas, e gli consegnava un esplicito ultimatum. Le autorità greche dovevano rispondere entro le tre ore successive. La richiesta italiana veniva respinta. E così le nostre truppe, già allertate, varcavano all'alba dello stesso 28 ottobre la frontiera. L'Italia entrava in una nuova guerra. Dopo l'invasione della Francia, mentre i nostri soldati combattevano contro gli inglesi nell'Africa orientale e in Etiopia, Mussolini avviava questa guerra «parallela» a quella delle forze armate tedesche ormai dilaganti in gran parte dell'Europa occidentale. Una guerra che, secondo il duce, si sarebbe tradotta in una «passeggiata» di tre o quattro settimane con un'immane vittoria che avrebbe accresciuto il suo ruolo internazionale e soprattutto avrebbe equilibrato il potere e prepotere di Hitler, evitando al nostro Paese di essere considerato una nazione di serie B. La guerra alla Grecia, per di più fatta in solitaria autonomia dal duce, non entrava infatti nei progetti imperiali del Führer, che guardava sempre più verso i Paesi dell'Est europeo (mentre già progettava l'«Operazione Barbarossa» contro l'Unione sovietica).

**M**a l'8 ottobre le forze armate tedesche avevano deciso di «presidiare» i pozzi petroliferi della Romania e la reazione di Mussolini fu di dispetto e risentimento: «Hitler mi mette sempre di fronte al fatto compiuto. Questa volta lo pago della stessa moneta: saprà dai giornali che avrò occupato la Grecia», dirà a Ciano – suo ministro degli Esteri (oltre che genero) – che considerava l'Albania, dal 1939 inserita a pieno titolo nello Stato italiano, una sorta di suo feudo politico e personale e che riteneva quasi naturale la conquista dell'Epiro e delle isole. Lo Stato maggiore e il regime avevano da tempo elaborato dei piani che prevedevano l'espansione del nostro Paese nella Grecia. Ma l'invasione richiedeva una preparazione accurata di almeno 3 mesi e la presenza di un numero adeguato di divisioni dell'esercito da coordinare con la marina e l'aviazione. Invece nell'estate e poi nell'ottobre 1940 il progetto subì una rapida e superficiale accelerazione. Mussolini puntava su una guerra-lampo. Il duce, Ciano e gli altri gerarchi, con la gran parte dei generali accondiscendenti a cominciare dal capo di Stato maggiore Badoglio (Vittorio Emanuele III veniva invece tagliato fuori da ogni decisione strategica e militare), la volevano anche come contraltare alla penetrazione tedesca in Romania; infatti Hitler non fu messo al corrente dell'operazione. A sostenere la guerra c'erano anche le informazioni dei nostri servizi segreti su una popolazione greca indifferente se non ostile al governo, sulle truppe albanesi



1940, la volta che Roma volle conquistare Atene

# Grecia

UNA FORMAZIONE DI BOMBARDIERI ITALIANI SORVOLA ATENE POCO DOPO L'INVASIONE DELLA GRECIA, ALLA FINE DELL'OTTOBRE 1940.

integrate in quelle italiane e che avrebbero dato un contributo significativo all'impresa, mentre Ciano dava assicurazioni sui milioni spesi per corrompere i generali greci (ma altrettanto stavano facendo gli inglesi). Si decideva così di ricorrere a qualche incidente di frontiera per dichiarare la guerra con le forze a disposizione (7 divisioni per un totale di 87.000 uomini); le altre sarebbero arrivate successivamente, mentre i greci mobilitati erano già 250.000. La data fissata per l'invasione era il 26 ottobre; Badoglio ottenne uno spostamento di due giorni. «L'operazione è stata preparata nei minimi dettagli ed è perfetta per quanto umanamente possibile», dichiarava il duce. In realtà da subito la guerra, nonostante

l'alto valore dei nostri militari, si sarebbe rivelata un'operazione scriteriata e superficiale («Una smargiassata di Mussolini», secondo la definizione di Montanelli). I greci, anche per la perfetta conoscenza del territorio montuoso, con la loro massiccia resistenza avrebbero inchiodato per lungo tempo le truppe italiane giungendo anche a occupare parte dell'Albania. Il 19 novembre Mussolini parlava ai gerarchi: «Affermai 5 anni fa "spezzeremo le reni al Negus". Ora con la stessa certezza assoluta, ripeto assoluta, vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia. In due o dodici mesi poco importa. La guerra è appena cominciata». Ma pochi giorni dopo, il 30 novembre, affermava davanti ai ministri: «La situazione è precaria. Non è ancora la disfatta, ma potrebbe divenirlo». Badoglio lasciava la carica di capo di Stato maggiore, sostituito da Cavallero. Alcuni gerarchi, come Ciano e Bottai, furono richiamati alle armi e spediti al fronte. In marzo Mussolini si recava in Albania per galvanizzare le nostre truppe. Ma il generale Puntoni, stretto collaboratore del re, annotava: «Si delinea il fallimento della nostra offensiva in Albania». Proprio mentre la situazione sembrava volgere al peggio per le forze armate italiane, un fatto nuovo cambiava le cose: il 25 marzo il governo filo-fascista di Belgrado veniva rovesciato da una rivolta popolare. La reazione di Hitler fu furibonda: il führer ordinò l'occupazione della Jugoslavia, rivedendo anche il piano riguardante la Grecia. Intanto

scriveva al duce in toni quasi amichevoli «di non voler iniziare nei prossimi giorni ulteriori operazioni in Albania». E quasi a ripagare Mussolini del silenzio con il quale quest'ultimo aveva deciso la guerra con la Grecia, gli chiedeva di mantenere il più assoluto segreto sulla ormai imminente offensiva nei Balcani, proponendogli anche di coordinare le operazioni militari. Per l'Italia ciò significava che i fronti di guerra diventavano quindi due. Mussolini si rivolgeva allora al generale Cavallero: «È chiaro che entrando in guerra contro l'Asse, la Jugoslavia tenderà di attaccarci alle spalle e di fianco. È quindi urgentemente necessario di preparare la nostra difesa e di resistere per il tempo necessario occorrente alla Germania, la quale attaccherà da est per congiungersi a noi... Bisogna che gli uomini, dal primo all'ultimo, siano veramente decisi a resistere ad oltranza, cioè fino a quando il concorso germanico risolverà la situazione».

**N**on occorrerà attendere molto: il 5 aprile le forze armate tedesche aprivano le ostilità contro le due nazioni, occupandole rapidamente. Il giorno dopo anche le nostre truppe entravano in Jugoslavia; la Slovenia sarebbe diventata una nuova provincia del Regno, con capoluogo Lubiana. I greci resistevano contro di noi in Albania fino al 14 aprile. Poi iniziava la loro ritirata. «L'intervento germanico – dichiarava il duce – ha soltanto anticipato il collasso greco che era preventivato e inevitabile». Ormai la guerra volgeva a nostro favore. Il 20 aprile la Grecia chiedeva l'armistizio ai soli tedeschi, e soltanto arrabbiandosi Mussolini ottenne che la cerimonia di resa fosse ripetuta il 23: presente stavolta anche l'Italia.

**CRONOLOGIA**
**80 morti al dì**

**28 ottobre 1940.** Mussolini a Firenze comunica a Hitler che le truppe italiane sono in Grecia.  
**Novembre 1941.** I nostri arretrano dall'Epiro e ripiegano in Albania. Ciano scrive nel diario «Mancano i cannoni, l'artiglieria greca è moderna e bene attrezzata». Esonerato il comandante Visconti Prasca.  
**8 novembre.** I giornali sono invitati «fino a nuovo ordine a non pubblicare corrispondenze delle azioni terrestri in Grecia».  
**Dicembre 1940.** Mussolini è sul punto di chiedere una tregua tramite Hitler, poi la situazione si stabilizza.  
**25 marzo 1941.** Un'insurrezione popolare rovescia il governo filo-fascista di Belgrado. Hitler ordina di invadere la Jugoslavia. Anche la Grecia è occupata.  
**6 aprile 1941.** In Grecia la situazione volge a nostro favore. Anche gli italiani invadono la Jugoslavia.  
**23 aprile 1941.** «L'armata nemica dell'Epiro e della Macedonia ha deposto le armi. La capitolazione è stata presentata ieri sera». Bilancio italiano della «passeggiata»: 13.755 morti, 54.784 feriti, 12.368 congelati, 25.067 dispersi, 52.108 ricoverati.

**IL CASO**
**Ma per gli alpini nessuna lapide**

«Non fattibile e non giovole». Così il console generale di Grecia a Milano, Nafsika Vraila, ha risposto a una lettera del presidente dell'Associazione nazionale alpini (Ana) Corrado Perona che gli chiedeva di poter porre lapidi commemorative per onorare i nostri caduti nei luoghi più significativi dell'odissea greca: la Vojussa, il ponte di Perati, Tepeleni... Ma noi eravamo gli «invasori» e tuttora «sussiste l'incognita – scrive il console – di non essere gradito dall'opinione greca in quanto possa far emergere, non del tutto passate in oblio, sgradevoli memorie storiche». Una reazione comprensibile, ma che lascia molta amarezza, come fa capire – sull'ultimo numero del notiziario Ana *L'Alpino* – Giangaspere Basile: «È un passato che non passa, nonostante sia trascorso un tempo lungo 70 anni, con l'unificazione europea, la moneta comune e il destino che ci lega (anche finanziario, come ha dimostrato la recente crisi greca che ha visto proprio il nostro governo tra i primi a promuovere solidali azioni di tamponamento economico)».

## FRANZINELLI: E L'ITALIA FASCISTA CAPÌ CHE LA GUERRA NON ERA UNA PARATA

«**C**on la guerra alla Grecia Mussolini vuol dimostrare alla Germania di Hitler, ma anche all'Inghilterra di Churchill, di non essere secondo a nessuno». Per lo storico Mimmo Franzinelli, al di là delle ragioni politiche e militari che sono state avanzate per il conflitto voluto dal Duce settant'anni fa, prevale una spiegazione psicologica che riguarda i rapporti tra i due statisti. «Per più anni Hitler aveva guardato a Mussolini come al riferimento politico da seguire anche in Germania. Il fascismo insomma precursore del nazismo. Poi il successo lo aveva condotto, in un delirio d'onnipotenza crescente, a perseguire il progetto totalitario di conquista del mondo. I rapporti quindi, col Patto d'acciaio, erano cambiati. A guidare le danze nello scenario internazionale, ora voleva essere Hitler». **E il duce come vedeva questo rapporto?**

«Era una posizione che Mussolini mal sopportava anche perché conosceva, nonostante i continui proclami bellicosi, l'inadeguatezza del nostro apparato militare in un imminente conflitto. Infatti aveva ottenuto dal Führer una garanzia sia pur generica a non coinvolgerci in una guerra prima del 1942. C'era infatti l'*Esposizione universale* di Roma da offrire al mondo. Ma, al fondo, il duce avvertiva che il suo alleato era uno di cui non fidarsi. E aveva ragione. Con l'invasione della Polonia e la conseguente entrata in guerra dell'Inghilterra e della Francia, Hitler aveva giocato d'anticipo. Lo aveva beffato. Il duce aveva dovuto proclamare la neutralità dell'Italia, ma restavano in lui diffidenza e rancore sotterraneo. Con la guerra alla Grecia, sulla

quale Hitler in più occasioni aveva espresso forti riserve perché ostacolava i suoi progetti di espansione nell'Europa orientale (e già pensava all'invasione della Russia), Mussolini voleva quindi dimostrare con i fatti che non era "guidato" da nessuno. Un conflitto che riteneva breve e vittorioso, un'occasione da non perdere per riequilibrare i rapporti di forza. Non a caso solo nell'incontro a Firenze, proprio il 28 ottobre 1940, aveva informato il dittatore tedesco che nella notte le truppe italiane avevano iniziato l'occupazione della Grecia mettendo l'irritato alleato di fronte al fatto compiuto». **La spiegazione psicologica è certamente significativa. Ma sufficiente?** «L'invasione tedesca aveva piegato la Francia ed anche l'Italia era entrata in guerra. Ma

l'andamento delle nostre operazioni contro quella nazione avevano lasciato insoddisfatto il duce. L'avanzata quasi senza resistenza delle truppe germaniche in gran parte dell'Europa in un certo senso lo spaventava. Mussolini temeva che Hitler vencesse da solo e soprattutto che l'Italia entrasse tra gli imboscati della storia. Il riscatto lo cerca quindi con la guerra alla Grecia. Vuole ripagare Hitler con la sua stessa moneta. Per questo non lo informa. Vuole essere lui a realizzare il sogno di entrare da trionfatore in Atene, con tutte le suggestioni che ciò avrebbe comportato». **Da tanti diari, spesso costruiti a posteriori, emergono non poche voci critiche soprattutto sull'impreparazione del nostro Paese. Anche Mussolini appare oscillante. Cosa dice in proposito?** «La realtà (e alcune ricerche che sto per pubblicare lo confermano) è che a volere la

guerra è proprio il duce. Egli è convinto di essere un grande stratega e di saper condurre l'Italia a una vittoria che sarà solo sua. Certamente ci possono essere state riserve sull'operazione, ma gerarchi e generali non si sono mai posti di traverso e si sono "sdraiati" senza problemi sulle sue posizioni. Contravvenire apertamente a Mussolini non conveniva a nessuno». **La guerra alla Grecia non fu la tranquilla «passeggiata» che Mussolini aveva immaginato. Si corse anche il rischio di una sconfitta, se non fossero entrate in ballo le armate di Hitler. Quali le conseguenze in Italia?** «Larga parte della popolazione capi che il fascismo "bellicista", che aveva messo gli italiani in divisa, non era quella eroica e invincibile avventura che il duce aveva proclamato per tanti anni».

Antonio Airò



MIMMO FRANZINELLI



Dal 16 al 25 ottobre a Città del Capo si tiene il terzo Congresso per l'evangelizzazione mondiale, organizzato

in collaborazione con la World Evangelical Alliance. Vi parteciperanno quattromila leader di duecento Paesi,

uniti dal Patto di Losanna: un documento che definisce i tratti di un protestantesimo conservatore, che si contrappone

a quello di marca «liberal» delle denominazioni storiche riunite nel Consiglio ecumenico delle Chiese con sede a Ginevra

Puntano su una teologia che crede fermamente nella divinità di Gesù Cristo, nella Trinità, nell'infalibilità

della Sacra scrittura, nell'interpretazione tradizionale dei dieci comandamenti - con ferma

opposizione ad aborto e pratica dell'omosessualità - e nel buon diritto di Martin Lutero a rompere

con la Chiesa di Roma. Lo zelo per le conversioni è prioritario rispetto alla promozione umana - anche se questa

non viene trascurata - perché per salvarsi è necessario, almeno in via ordinaria, essere cristiani

Viaggio in un movimento composito che rappresenta ormai più del cinquanta per cento dei «figli di Lutero» nel mondo. Che continua a espandersi

# Evangelical

## Cristiani «d'assalto» dagli Usa al mondo

di Massimo Introvigne

### DAVID YONGGI CHO

Teologia della prosperità



Ottocentrentamila fedeli, sette funzioni domenicali, un auditorium da dodicimila posti a Seul: oggi in pensione, David Yonggi Cho, 84 anni, può vantarsi di avere fondato la megachiesa più grande al mondo, la Chiesa del Pieno Vangelo. Il coreano afferma che il suo ministero è stato inaugurato da una quagione miracolosa all'età di diciassette

anni: in visione gli sarebbe apparso Cristo e gli avrebbe chiesto di studiare teologia. Negli anni in cui la Corea si solleva dalla guerra, avvia un primo gruppo di studi biblici insieme con la suocera e collaboratore Choo Ja-Shil, anch'essa pastore. In pochi anni la chiesa conosce una crescita spettacolare. Il successo nasce da una formula geniale, ispirata all'esperienza dei primi cristiani: i fedeli si riuniscono nelle case per pregare e si attivano per portare nuovi membri. Quando la "cellula casa" raggruppa venti persone, si divide in due nuove "Chiese cellule". Autore del controverso best-seller *La quarta dimensione*, Yonggi Cho ha predicato in tutto il mondo la teologia della prosperità.

### BILLY GRAHAM

Il «pastore dell'America»



Colpito dal Parkinson, Billy Graham ha dato l'addio alla predicazione con un'ultima crociata di evangelizzazione nel 2005 a New York. Ma a 92 anni questo pastore battista rimane un'autorità morale di spicco negli Stati Uniti. A partire dall'elezione di Eisenhower (1952), che dietro suo consiglio istituì le collezioni nazionali presidenziali, la maggior parte dei presidenti repubblicani è ricorsa a lui nei momenti decisivi: Richard Nixon per la preghiera d'investitura; George Bush padre allo scoppio della guerra del Golfo nel 1991; George Bush figlio per smettere di bere e riprendere il cammino di fede. Ma Graham si è sempre guardato da prendere posizioni politiche. Il suo ministero si incentra sulla conversione personale. In sessant'anni il "pastore dell'America", come lo chiamava George Bush padre, ha predicato in 185 Paesi davanti a più di duecento milioni di ascoltatori. I suoi figli hanno raccolto il testimone: Franklin, 57 anni, è impegnato nella lotta all'Aids e alla povertà con la sua organizzazione Samaritan Purse ("La borsa del Samaritano"). Anna, 62 anni, è una predicatrice molto popolare tra gli americani.

### SUNDAY ADELAJA

Un africano alla conquista dell'Ucraina



Nato in un piccolo villaggio della Nigeria, oggi è a capo della più grande megachiesa d'Europa, a Kiev in Ucraina. Sunday Adelaja, 43 anni, arrivò in Ucraina nel 1986 per intraprendere studi di giornalismo. Dio gli avrebbe detto: «Questo Paese non ha bisogno di un giornalista, bensì di un salvatore di anime». Privò di formazione teologica, inaugurale della sua investitura. Rick Warren, 54 anni, passa per essere "il pastore più influente d'America" e il vero successore di Billy Graham. Note per le prese di posizione radicali contro il matrimonio omosessuale e l'aborto, questo californiano dallo stile disinvolto lo è anche per l'impegno contro la miseria, l'Aids, l'analfabetismo e il riscaldamento del pianeta. Sostiene di versare il novanta per cento dei guadagni a tre fondazioni. Fondata nel 1980 a Lake Forest (California), la sua megachiesa di Saddleback è tra le più grandi degli Stati Uniti: ventiduemila fedeli ogni settimana (centomila membri in tutto). Il suo bestseller *La vita con uno scopo* (2002), per scoprire il piano di Dio sulla propria vita in quaranta giorni, è stato venduto in trenta milioni di copie e tradotto in cinquanta lingue.

### RICK WARREN

Scelto da Obama



Scelto dal presidente Obama per pronunciare la preghiera inaugurale della sua investitura, Rick Warren, 54 anni, passa per essere "il pastore più influente d'America" e il vero successore di Billy Graham. Note per le prese di posizione radicali contro il matrimonio omosessuale e l'aborto, questo californiano dallo stile disinvolto lo è anche per l'impegno contro la miseria, l'Aids, l'analfabetismo e il riscaldamento del pianeta. Sostiene di versare il novanta per cento dei guadagni a tre fondazioni. Fondata nel 1980 a Lake Forest (California), la sua megachiesa di Saddleback è tra le più grandi degli Stati Uniti: ventiduemila fedeli ogni settimana (centomila membri in tutto). Il suo bestseller *La vita con uno scopo* (2002), per scoprire il piano di Dio sulla propria vita in quaranta giorni, è stato venduto in trenta milioni di copie e tradotto in cinquanta lingue.

### JOYCE MEYER

La predicazione al femminile



I grandi drammi della sua vita personale - violentata dal padre, divorziata - di cui ha parlato solo dopo la conversione del 1976 costituiscono il nucleo della sua predicazione e trovano un'eco planetaria nell'uditorio femminile. Televangelista carismatica, Joyce Meyer, 66 anni, trasmette i suoi programmi radiofonici e televisivi (*Enjoying Everyday Life*, "Apprezzare la vita quotidiana") in venticinque lingue in duecento Paesi. A capo di una Chiesa a Fenton (Missouri), possiede diverse residenze, viaggia in jet privato e mantiene il marito Dave e le famiglie dei suoi quattro figli. «Non c'è da scusarsi quando si è benedetti da Dio», risponde a chi l'attacca. Del resto afferma di versare a opere caritative il novantatré per cento degli otto milioni di dollari di entrate mensili. Sotto la lente del fisco americano nel 2007, Joyce Meyer nel marzo 2009 ha ricevuto l'accordo del Consiglio evangelico di affidabilità finanziaria (Ecfa).



IL PASTORE BATTISTA FREDDY DE COSTER ARRINGA I SUOI FEDELI A PARIGI-BERY

«L'etichetta «evangelical» non coincide con l'italiano «evangelico», che può identificare anche le Chiese protestanti tradizionali (luterana, calvinista), ma indica un movimento specifico, fortemente radicato negli Stati Uniti e in grande espansione in Africa, Estremo Oriente e America latina. Dialogare con loro non è semplice, specie per i cattolici, a causa sia della frammentazione, sia del perdurare dei pregiudizi «antipapisti». Eppure in alcune aree sono ormai maggioritari

### IL CASO

Veto di Pechino, i cinesi non ci saranno

Ad oltre cento cinesi di religione cristiana che volevano partecipare alla conferenza evangelica in Sudafrica è stato impedito di lasciare il Paese. Lo riferisce il *South China Morning Post*, quotidiano di Hong Kong. «Ci hanno detto che è illegale partecipare a questa conferenza - ha detto Liu Guan, 36 anni, un protestante evangelico che ieri si era recato all'aeroporto di Pechino per prendere un volo per il Sudafrica -. L'unica spiegazione che ci hanno dato è che era per il nostro bene». Alla conferenza, che è cominciata ieri e che durerà nove giorni, secondo quanto riferito dagli organizzatori, dovrebbero partecipare circa quattromila cristiani provenienti da tutto il mondo che discuteranno di problemi come la povertà, l'Aids, ed altre questioni. Gli evangelici cinesi sono stati bloccati all'aeroporto prima di partire, dopo che i loro passaporti erano stati controllati. Le autorità cinesi hanno spiegato il blocco degli evangelici perché gli organizzatori avrebbero mancato di onorare il controllo interno cinese sulle attività di religione. È stato lo stesso portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Ma Zaohu, a spiegare che le autorità sudafricane organizzatrici dell'evento avrebbero dovuto invitare i legali rappresentanti della cristianità cinese e non a coloro «che si incontrano in segreto», minando i principi di indipendenza e autonomia cinese, interferendo sugli affari religiosi cinesi». La delegazione cinese ha detto di essere molto tristata perché avrebbe voluto partecipare alla discussione mostrando la crescita religiosa della Cina.

Molti diffidano di loro perché li considerano emanazione di un certo mondo politico statunitense, il che non è più vero da molti anni: alle elezioni del 2008 negli Stati Uniti si sono divisi come tutti gli altri americani, e secondo alcuni studi una buona metà di loro avrebbe votato per Obama. Conservatorismo teologico non significa necessariamente conservatorismo politico

non sanno neppure che esse sono ormai minoritarie - ancorché storicamente rimangono importantissime - all'interno del mondo protestante. Altri diffidano degli evangelici considerandoli il braccio armato di un certo mondo politico statunitense, il che non è più vero da molti anni. Alle elezioni del 2008 gli evangelici si sono divisi come

gli altri americani, e secondo alcuni studi una buona metà di loro avrebbe votato per Obama. Conservatorismo teologico non significa necessariamente conservatorismo politico, anche se è vero che gli evangelici si mobilitano volentieri per cause come la lotta all'aborto o al riconoscimento delle unioni omosessuali. Se è vero che i cattolici diffidano degli evangelici, è anche - o più - vero che gli evangelici diffidano dei cattolici. Spesso nelle loro statistiche includono i membri della Chiesa cattolica fra i "non salvati" da convertire o addirittura fra i non cristiani, il che ovviamente offende i cattolici. I due gruppi non si conoscono bene. Alcune iniziative statunitensi come Evangelicals and Catholics Together (Ect), lanciata nel 1994 e cui hanno partecipato da parte cattolica diversi cardinali, cercano di colmare questo iato. Ma è anche vero che alcuni partecipanti protestanti e Ect sono stati censurati dalle loro denominazioni di origine. Anche in Italia non mancano iniziative di dialogo. Nel corso del suo viaggio in Gran Bretagna Benedetto XVI ha distinto tre cerchi di dialogo. Il primo, il "dialogo della vita", non è una

conversazione teologica ma mira semplicemente alla coesistenza pacifica e rispettosa attraverso la reciproca conoscenza. Già questo è un risultato non scontato fra cattolici ed evangelici, specie in aree dell'America latina dove il proselitismo evangelical talora non rinuncia alla calunnia e alla diffamazione nei confronti della Chiesa cattolica. Il secondo, il "dialogo dell'azione", mira alla collaborazione concreta su singoli problemi morali e sociali. Lo stesso Benedetto XVI ha citato come esempio in Gran Bretagna la difesa della vita. Su questo terreno - per esempio contro l'aborto - cattolici ed evangelical, almeno negli Stati Uniti, in effetti collaborano da anni in progetti comuni. Questo favorisce la conoscenza e il rispetto e può preparare il terreno al terzo dialogo, quello più propriamente ecumenico e teologico, su cui iniziative come Ect hanno permesso significativi primi passi. Ma non bisogna neppure nascondersi le difficoltà. Un certo pregiudizio anticattolico sussiste tra molti evangelical. E l'idea della continuità della Chiesa nella storia e della tradizione rimane una pietra d'inciampo.

### BILL HYBELS

L'imprenditore di Dio



Dove si formeranno i pastori evangelici americani per galvanizzare il loro uditorio? Sicuramente da Billy Hybels. Fondatore della Chiesa della comunità di Willow Creek nei pressi di Chicago, nel 1991 fu premiato dalla scuola di economia di Harvard: «Il segreto del successo dipende dalla confezione», chiudeva il suo saggio universitario. Prima di edificare la megachiesa, Hybels, 57 anni, cominciò dal porta-a-porta a Chicago per interrogare i non praticanti su cosa li respingeva nel culto: noia, sedie scomode, organi fuori moda, senso di colpa ecc. A partire da quelle interviste il pastore sviluppò un approccio imprenditoriale del ministero per rispondere alle richieste del "mercato": culti brevi, sermoni facili da seguire e incentrati sul quotidiano, musica moderna, teatro e ballo, pastore in jeans... A costo di vedersi rimproverare di costruire divertimento, lavoratore indefesso, assiduo lettore della Bibbia, Hybels è a capo di una rete di undicimila chiese e tiene seminari a centomila pastori ogni anno. Il suo incontro annuale, Global Leadership Summit, riunisce uomini politici e star come Bono.

### DAVID OYEDEPO

L'evangelismo all'africana



A capo di uno dei focolai pentecostali più attivi al mondo, "Papa" Oyedepo, 55 anni, è un puro prodotto dell'evangelismo americano. Del resto, il nigeriano riconosce di essersi ispirato a un pastore dell'Oklahoma. Nato da padre musulmano e madre evangelica, questo architetto di formazione sostiene di avere ricevuto nel 1981 una visione divina di diciotto ore. Nella periferia di Lagos ha costruito Canaanland, un campus di cinquecento ettari che ospita un'università, banche, negozi, ristoranti, un'agenzia missionaria, una casa editrice e il più vasto auditorium del mondo (cinquantamila posti). Vicino a molti capi di Stato africani, ha fondato la Cappella dei vincitori, una rete di chiese presenti in Africa, a Dubai, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. «La povertà è un peccato, una maledizione da allontanare», professa, ingaggiando una vera competizione con l'Islam in questo Paese di centotrenta milioni di anime.

### MAMADOU KARAMBIRI

La stella dei francofoni



Senza essere potente quanto i colleghi americani, Karambiri del Burkina Faso ha saputo conquistare le megachiese francofone nelle quali va a parlare da trent'anni. Mamadou Karambiri, 62 anni, è un convertito dall'Islam. Dopo un primo

incontro con giovani missionari evangelici francesi, avrebbe ricevuto un'apparizione di Cristo mentre stava facendo il dottorato a Tolosa, nel 1975, e così decise di tornare in patria. Economista di formazione, ha ricoperto posti di responsabilità in grandi imprese del Burkina Faso prima di dare le dimissioni da funzionario per dedicarsi totalmente al ministero. Ha fondato il Centro internazionale di evangelizzazione a Ouagadougou, una Chiesa di seimila membri che gestisce anche un ospedale, un reparto di ostetricia, una televisione. Nel 2005 Karambiri è stato nominato cavaliere dell'Ordine nazionale dal presidente Blaise Compaoré.

### EDIR MACEDO

Nel mirino del fisco



Ventiquattro canali televisivi, sessantatré stazioni radiofoniche, due quotidiani, due case editrici, un'agenzia turistica, un'agenzia immobiliare, una compagnia di assicurazioni: il brasiliano Edir Macedo, 65 anni, è a capo di un autentico impero...

costruito con i doni dei fedeli. Setto a multinazionale evangelica? Esclusa dalle federazioni evangeliche internazionali, la Chiesa universale del Regno di Dio che questo autoproclamato "vescovo", violentemente anticattolico, ha fondato nel 1977 a Rio de Janeiro conterebbe oggi tre milioni di fedeli nel mondo. L'Universal è inoltre attivo in campo politico brasiliano con diciassette deputati. Tra le chiavi del suo successo, i culti a tema riciclati sui bisogni dei credenti: la "catena della prosperità" il lunedì, la "catena della santità" il martedì, la "catena dell'amore" la domenica. Il suo slogan: «Date per ricevere». Il fisco valuta al miliardo e mezzo di euro l'arricchimento di questo ex impiegato della lotteria dello Stato di Rio. Ma il tele-evangelista neo-pentecostale accusato di sfruttare i poveri è anche incapato più volte nelle maglie della giustizia. Le ultime azioni giudiziarie, in ordine di tempo: lo scorso anno, per associazione a delinquere e riciclaggio.

### BRIAN E BOBBIE HOUSTON

L'evangelizzazione con il rock



Entrambi pastori, Brian e sua moglie Bobbie Houston hanno fondato nel 1983 Hillsong Church. Oggi una delle megachiese più popolari tra i giovani, conta 23 mila fedeli, un istituto biblico, un canale televisivo e ramificazioni in tutto il mondo (Londra, Stoccolma, Kiev, Berlino, Parigi, Le Cap). Un successo scaturito da un concetto semplice: come un concerto rock, il culto è supportato da una musica professionale, elettronica, con chitarre elettriche, casse acustiche ed effetti speciali di ogni tipo. L'etichetta musicale Hillsong Music Australia ha venduto una cinquantina di Cd in oltre 12 milioni di esemplari. Criticata per lo star system e per le somme mangiate dalla loro Chiesa, la coppia Houston sostiene di versare i proventi dei diritti a opere caritative in Africa. Formatosi nelle Assemblee di Dio, di cui fu presidente fino al 2009, Brian Houston, 56 anni, interviene in numerosi incontri internazionali di Chiese cristiane.

Biografie a cura di Céline Hoveau. Pur non avendo un "papa", la galassia evangelica è costellata di "stelle" dell'evangelizzazione che hanno costruito megachiese (Per gentile concessione del quotidiano La Croix Traduzione di Anna Maria Brogi)